

C'E' ANCORA IL BEL MARE D'ITALIA?

Leggi datate 1896

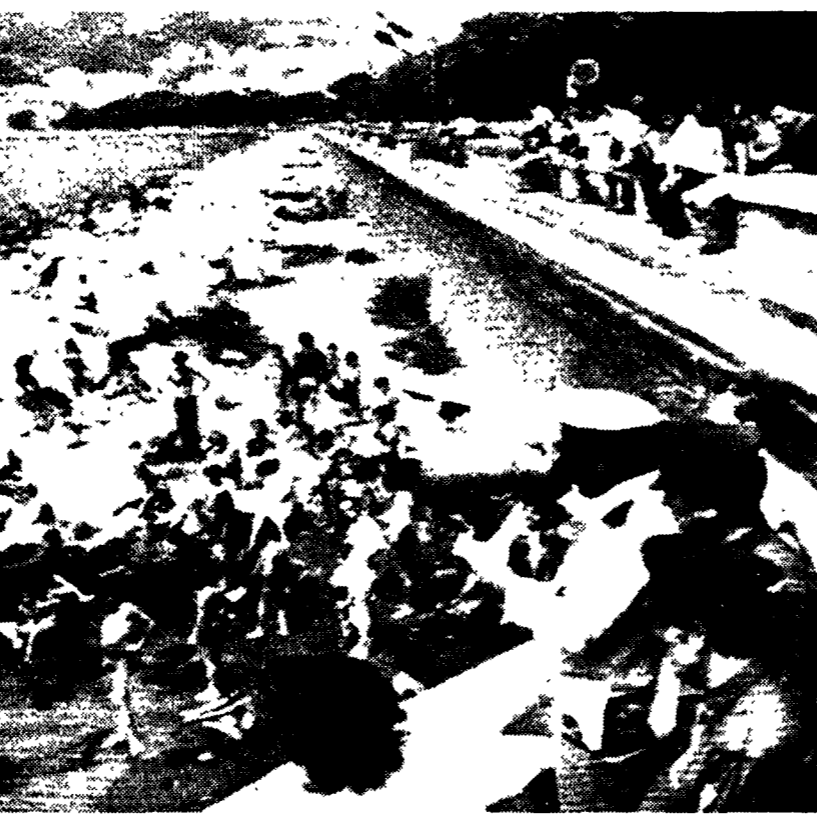
Una legislatura per la tutela delle acque in Italia è praticamente inesistente. Non perché non ci siano norme sugli scarichi o sulla salvaguardia del pesce, ma perché manca una vera e propria normativa generale che, soltanto, potrebbe in qualche modo prevenire gli inquinamenti. La materia è dispersa in tante leggi settoriali (pesce ecc.) e mancano soprattutto precise disposizioni di legge che indichino per esempio gli esatti limiti di accettabilità per gli scarichi inquinanti. Se questo accade è anche perché non si è mai provveduto a un censimento delle acque, costiere e interne, né ad un quadro esatto per stabilire prima di ogni altra cosa su che cosa si deve intervenire nella azione antinquinamento. Si aggiunge a questo la polverizzazione delle competenze e la struttura verticistica dei singoli rami dell'amministrazione e si comprende come diventi difficile ipotizzare una politica unitaria e addirittura spesso difficile stabilire persino se e come uno scarico sia o non sia inquinante.

La maggior parte della varia legislazione italiana si rifà alle « Istruzioni ministeriali » date nientemeno che 20 giugnate 1896: si tratta, come è facile comprendere, di norme ottentredenni e del tutto inadeguate a un fenomeno che nel nostro tempo e nel nostro Paese sta assumendo una dimensione preoccupante e spesso drammatica.

Così non è in altri Paesi, europei e non. Senza addentrarci in una inutile e prolissa elencazione di leggi e istituti che all'estero tutelano le acque basterà qui ricordare che mentre altrove esistono complesse istituzioni (spesso efficien-

Sugli ottomila chilometri di costa italiana raffinerie, industrie d'ogni genere, scarichi urbani hanno quasi assoluta licenza di inquinare. Non esistono norme di legge precise a tutela del patrimonio idrico del Paese e non è mai stato compiuto neppure un adeguato censimento delle acque. Nella stretta di un'assurda spirale « inquinamento - disinquinamento » non si è mai dato spazio né a una seria azione di prevenzione, né a porre rimedio ai guasti provocati in tanti anni di incuria. In un panorama di inerzia e di colpevole inattività, una sola eccezione: Rimini dove fin dal 1953 (quando i problemi « ecologici » sembravano ancora lontani dai porti) si è dato mano a una concreta azione di depurazione delle acque. Eppure basterebbe una spesa di 20.000 lire per ogni italiano per permettere l'installazione di depuratori che garantiscano acque pulite e meno pericolosi alla salute pubblica, ma nel Paese siamo ancora al « punto zero » con grave danno al turismo e all'economia nazionale.

NELLA FOTO polizia e vigili urbani sul lungomare di via Caracciolo a Napoli avvertono i bagnanti dei pericoli che corrono a tuffarsi nelle acque del litorale, fra le più inquinate d'Italia.



Il comprensorio di Rimini all'avanguardia in Italia e in Europa

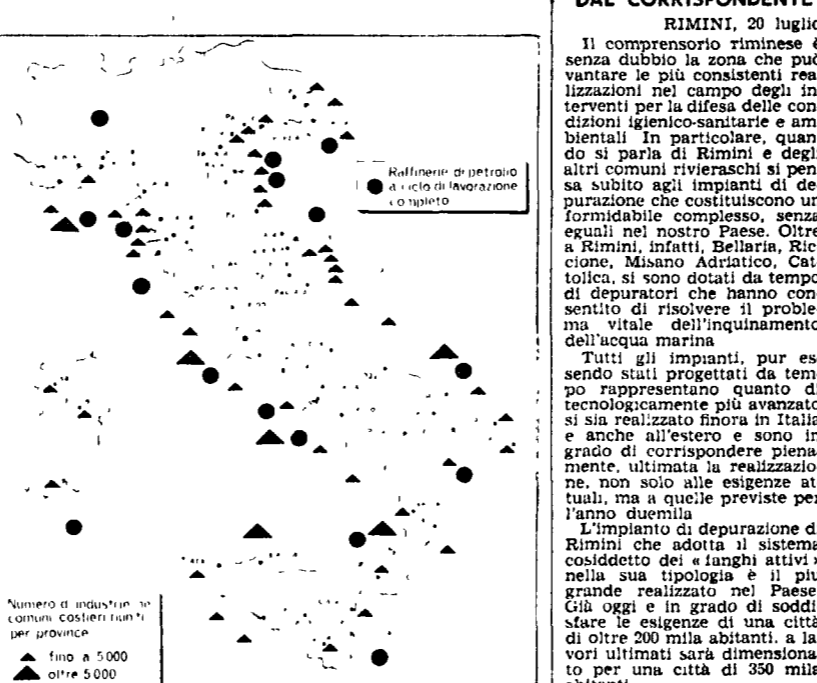
GIÀ PRONTI PER L'ANNO 2000

INSULTO AL MARE

E' stato calcolato che circa mezzo milione di sostanze diverse pervengono ogni anno dalle attività umane. Si tratta di metalli pesanti, olii, petrolio, insetticidi, detersivi, rifiuti radioattivi. Si tratta come è facile capire, di una massa di sostanze che lentamente viene a porre in crisi quel delicato equilibrio su cui si regge la vita dei nostri mari, un vero e proprio insulto alla natura.

Facciamo un esempio. In Italia si consumano ogni anno 16.000 tonnellate di insetticidi clororganici di sintesi (per intenderci: si tratta degli insetticidi più diffusi in agricoltura); più di 10.000 tonnellate vengono impiegate nei bacini dell'Alto Adriatico. Il dilavamento dei terreni convoglia queste sostanze nelle falde profonde e nelle acque superficiali che scorrono verso il mare. Si tratta di una grave insidia ecologica che rischia di snaturare fauna e flora, provocando modificazioni alla lunga perlopiù per la stessa sopravvivenza delle specie.

Può essere interessante notare che fra gli elementi che si manifestano a livelli più alti nei pesci dei mari italiani, e del piombo. E' questo uno degli inquinanti più diffusi da quando nel 1923 fu aggiunto per la prima volta al carburante per elevarne il potere antidetonante.



Nei grafici i triangolini mostrano il numero totale delle industrie (unità locali) nei comuni costieri riuniti per province. I pallini indicano invece l'ubicazione delle raffinerie di petrolio a ciclo completo. Le raffinerie a ciclo completo lungo la costa italiana sono 18 con una capacità complessiva annua di 81.530.000 tonnellate. La maggiore concentrazione è a Genova (con 4 raffinerie). Secondo dati della Confindustria l'80% della capacità di raffinazione in Italia è ubicata sulle coste. Secondo le previsioni del ministero della Marina Mercantile quest'anno si verificherà un aumento del 25% rispetto al '66. Nel solo porto di Trieste da 180.000 tonnellate del '66 si passerà agli oltre 53 milioni di tonnellate per il 1980 (il raddoppio all'ampliamento dell'oleodotto TAL).

A livello di guardia

A colloquio col prof. Passino, direttore dell'istituto di ricerche sull'acqua del CNR

Il nostro mare è malato. La contaminazione della costa ha raggiunto livelli tali da compromettere l'intero sistema marino. Del fenomeno esplosivo drammaticamente negli ultimi tempi ci parla uno scienziato come prof. Roberto Passino, direttore dell'Istituto di ricerche sull'acqua del CNR.

L'avvelenamento delle acque è un problema molto serio. Gli scarichi industriali e domestici, unitamente alla mancanza di una sana politica di tutela dell'ambiente, rischiano l'irreparabile. Attraverso uno studio sulle principali sostanze che vengono scaricate in mare il contagio da idrocarburi e da batteri è risultato tra i tipi di inquinamento d'interesse più urgente. Basterebbero trecento miliardi, o forse un miliardo, per mantenere la situazione con la stessa gravità.

La situazione è tutt'altro che rassicurante e si pensa che lungo la costa nazionale sedici milioni e mezzo di italiani in 644 centri privi di sistemi di depurazione. Le attrezzature funzionanti si contano a migliaia, ma le unità (ad esempio, quelle di Rimini, Riccione e Cervia, che hanno sufficientemente risolto il problema degli scarichi in mare) sono poche e l'efficienza dell'ambiente; ne occorrerebbero tante quanti sono i centri costieri e gli insediamenti industriali. Basterebbero trecento miliardi, o forse un miliardo, per mantenere la situazione con la stessa gravità.

La situazione è tutt'altro che rassicurante e si pensa che lungo la costa nazionale sedici milioni e mezzo di italiani in 644 centri privi di sistemi di depurazione. Le attrezzature funzionanti si contano a migliaia, ma le unità (ad esempio, quelle di Rimini, Riccione e Cervia, che hanno sufficientemente risolto il problema degli scarichi in mare) sono poche e l'efficienza dell'ambiente; ne occorrerebbero tante quanti sono i centri costieri e gli insediamenti industriali. Basterebbero trecento miliardi, o forse un miliardo, per mantenere la situazione con la stessa gravità.

Claudio Notari

UNA PROPOSTA UNITARIA

Per affrontare i problemi dell'inquinamento idrico e per superare antichi e colpevoli ritardi dei governi e della stessa pubblica amministrazione, il Comitato parlamentare delle acque costituito nel 1969, ha predisposto un progetto di legge cornice contenente norme per la tutela delle acque dall'inquinamento. Il testo è stato elaborato unitariamente da tutte le forze politiche dell'arco costituzionale. Alla sua stesura ha partecipato un ampio gruppo di specialisti, tra cui il professor Giorgio Barletta, della sezione milanese dell'Istituto di ricerca sulle acque, e di Roberto Marchetti, della Facoltà di Scienze della Università di Milano, in cui si legge: « Esistono in molte località

Come avviene l'inquinamento?

Cosa vuol dire « inquinamento »? E' sufficiente dire un'acqua sia « sporca » per definirlo « inquinata ». Tentiamo per sommi capi di chiarire il significato di una parola ormai entrata nel vocabolario di tutti i giorni, ma spesso, forse, usata in maniera troppo generica. Ogni corso d'acqua, non importa se marino, può essere considerato un « recipiente » idrico in cui flora e fauna vivono secondo un certo equilibrio naturale che ne garantisce la esistenza. Essenziale in questo equilibrio è la quantità di ossigeno presente.

Qualsiasi scarico in un recipiente idrico avviene a scapito dell'ossigeno presente in quella zona d'acqua mettendo in crisi l'equilibrio originario. Fino a

Come « disinquinare » un depuratore?

Da quanto abbiamo sopra detto appare chiaro che il metodo più ovvio per disinquinare sarà quello di « rimettere in una zona d'acqua « inquinata » la quantità « regolare » di ossigeno.

Un depuratore è appunto una apparecchiatura tesa a quello scopo.

Per depurare si possono utilizzare sistemi elettrolitici, chimici, biologici o riproducere artificialmente i processi naturali in tempi brevi, per esempio creando stati di turbolenza in liquami e mettendo in contatto con l'aria il liquido che altrimenti « staziona » sul fondo. Oppure si possono adottare sistemi cosiddetti « biologici » che permettono un'opera di depurazione più approfondita.

Questi ultimi sistemi adottano tre trattamenti fondamentali:

a) trattamento meccanico, grigliatura, dissabatura, filtrazione e altri mezzi per eliminare dalla acqua sassi, sabbie, materiali come barattoli e c...

Dopo il colera solo promesse

Sulla costa vi sono ormai intere zone di « acque morte »

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 20 luglio. Nel gennaio del 1973 il presidente della Amministrazione provinciale di Napoli, Cirillo, annunciò nel corso di una conferenza stampa che nell'estate del '74 si sarebbe avuto in concreto il disinquinamento delle acque marine che bagnano i 150 km di costa della nostra provincia. Il 17 agosto del 1974, in piena estate, un comunicato degli uffici regionali fece sapere che « in vista della stagione estiva » (« in vista della stagione estiva ») erano in progettazione i piani di disinquinamento promessi. Nel frattempo ci sono stati centinaia di casi di decessi per malattie infettive, c'è stato il colera, un aumento di un centinaio di morti di inquinamento.

Ora, a due anni da quei precisi impegni e all'apertura della stagione balneare, la situazione si presenta a dir poco peggiorata, e quei provvedimenti, seppur ridicoli, secondo i quali venivano definiti non idonei alla balneazione tutta una serie di lidi, si sostituisce, fino ad ora, una totale disattenzione per il problema. E se prima era una scena consueta, vedere un vigile urbano afferrare per le orecchie uno « scugnizzo » seminudo perché colpevole di fare il bagno, oggi non accade più. Invece, questo « bis » del divieto dell'Amministrazione è ben piccola cosa di fronte alla totale assenza di volontà politica indispensabile per operare le coraggiose iniziative di cui ha bisogno Napoli. E' un problema che per cinque anni ha messo in bilancia una città per la costruzione di un depuratore e puntualmente ogni anno la Commissione centrale per la finanza locale ha depennato quella cifra.

Lo stesso sta a Napoli al Comune di Torre Annunziata, ma qui l'Amministrazione di sinistra, proprio nei giorni scorsi, ha avviato

Il problema del fango biologico

Abbiamo visto a tinte forzate generali come si vede il problema di depurazione di acque inquinata. Ma ci si può domandare: dove finisce tutto la parte che abbiamo detto di fango biologico? Il processo di disinquinamento? Questa parte — detta « fango biologico » — in un non lontano futuro, non che i depuratori come e auspicabile, fossero installati a migliaia sulle nostre coste e sulle nostre tenute potrebbe creare problemi non indifferenti. Si pensi per esempio che un depuratore che funziona per 100 giorni l'anno, produce ogni giorno qualcosa come 20 chilometri cubi di fango biologico. Un problema che si risolve con il trattamento e di costi.

NAPOLI - Ridicoli provvedimenti invece di una coraggiosa politica sanitaria

Dopo il colera solo promesse

Sulla costa vi sono ormai intere zone di « acque morte »

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 20 luglio. Nel gennaio del 1973 il presidente della Amministrazione provinciale di Napoli, Cirillo, annunciò nel corso di una conferenza stampa che nell'estate del '74 si sarebbe avuto in concreto il disinquinamento delle acque marine che bagnano i 150 km di costa della nostra provincia. Il 17 agosto del 1974, in piena estate, un comunicato degli uffici regionali fece sapere che « in vista della stagione estiva » (« in vista della stagione estiva ») erano in progettazione i piani di disinquinamento promessi. Nel frattempo ci sono stati centinaia di casi di decessi per malattie infettive, c'è stato il colera, un aumento di un centinaio di morti di inquinamento.

Ora, a due anni da quei precisi impegni e all'apertura della stagione balneare, la situazione si presenta a dir poco peggiorata, e quei provvedimenti, seppur ridicoli, secondo i quali venivano definiti non idonei alla balneazione tutta una serie di lidi, si sostituisce, fino ad ora, una totale disattenzione per il problema. E se prima era una scena consueta, vedere un vigile urbano afferrare per le orecchie uno « scugnizzo » seminudo perché colpevole di fare il bagno, oggi non accade più. Invece, questo « bis » del divieto dell'Amministrazione è ben piccola cosa di fronte alla totale assenza di volontà politica indispensabile per operare le coraggiose iniziative di cui ha bisogno Napoli. E' un problema che per cinque anni ha messo in bilancia una città per la costruzione di un depuratore e puntualmente ogni anno la Commissione centrale per la finanza locale ha depennato quella cifra.

Lo stesso sta a Napoli al Comune di Torre Annunziata, ma qui l'Amministrazione di sinistra, proprio nei giorni scorsi, ha avviato

Genova: acque mai così sporche

C'è voluta la Giunta di sinistra per decidere la costruzione di depuratori

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 20 luglio. Liguria: una regione conformata in modo che fra terra e acqua sussistono legami stretti e inestricabili. Il livello ambientale che economico e produttivo. Qui il turismo estate-spagnola mare rappresenta una delle risorse più preziose della regione, articolata in decine di nomi diversi e densa di problemi. E tra i problemi emergenti, il problema di inquinamento ambientale, quello dell'inquinamento del Comune, proprio in questi giorni, ha dovuto emettere il divieto di balneazione per alcune decine di stabilimenti situati tra Punta Vagno e la zona di Quarto. La decisione ha fatto seguito all'invio all'Amministrazione comunale da parte del pretore Almerighi della documentazione relativa a prelievi che hanno messo in luce un elevato tasso di inquinamento, con una percentuale di coliformi superiore a quella prevista dalla legge italiana.

Questo ultimo episodio di una vicenda annosa ha portato tra l'altro sotto processo l'ufficiale sanitario dell'assessorato all'igiene, il professor Romano, e il professor Valentini. Nelle altre province liguri la situazione è varia. Nella Spezia rilevazioni recenti (effettuate tra il 20 ed il 26 giugno) parlano di situazione generalmente positiva. In generale, gli Enti locali hanno al momento di 800 metri dalla riva gli scarichi, tutti i comuni diversi; inoltre, hanno costituito un consorzio per la pulizia del mare (omni) e tutti gli scarichi, in tutte le spiagge mantenendole in condizioni di buona qualità.

Nell'Imperia, dove il mare è di una zona che da Cervia

Rossella Michienzi

Diego Landi

Marco De Marco Lanfranco De Camillis